

Il caso Trezzo: record di minori tolti alle famiglie

Sessantacinque solo nel 2011, raddoppiata la spesa in un anno. Il sindaco vuole vederci chiaro. Le associazioni denunciano: "Allontanamenti facili"

Trezzo sull'Adda, 2 novembre 2011 - **Luca, Laura, Paolo. Nomi, età, storia su una scheda** e un comune denominatore: sono figli di nessuno. Figli delle istituzioni che se li sono presi dopo che i loro genitori sono stati dichiarati «non idonei». A Trezzo in un anno la spesa per questi ragazzi è raddoppiata, passando per le rette in comunità a carico del Comune da 270mila euro a 420mila, «solo fino a fine settembre», fa notare il sindaco Danilo Villa, che è pure assessore ai Servizi sociali da ebraio.

E lui dopo un report dettagliato e la protesta di associazioni che tutelano i diritti dell'infanzia «per il boom anomalo di casi», ha deciso di guardare da vicino la situazione. I dati parlano chiaro: nella piccola cittadina sulle rive dell'Adda, 12.500 abitanti, 5.500 famiglie, sono 65 i minori mantenuti dal pubblico. Tredici sono in casa-famiglia o comunità, sei in affido familiare. Senza contare che nei primi sei mesi dell'anno sono stati spesi 16mila euro per l'assistenza domiciliare educativa e per psicologi altri 28mila 985 euro (da gennaio ad agosto). Le spese nel complesso secondo le previsioni basate sui dati, sfioreranno i 600mila euro a fine anno. Il sospetto è che parte di queste risorse potrebbero essere investite meglio, cioè per tenere i ragazzi a casa loro. I figli di nessuno sono sotto la tutela del sindaco come prevede la legge in questi casi, e come ogni buon padre di famiglia Villa paga i conti. «Di tutto il budget per il welfare, 3 milioni di euro, la voce più corposa viene spesa proprio per i minori. È nostro dovere capire se va tutto bene».

Il primo cittadino ha qualche dubbio: teme che la struttura comunale dei Servizi sociali, una responsabile e due assistenti, «sia eccessivamente zelante». Anche perchè il tema è delicato. «Quando si parla di togliere i figli ai genitori siamo in un campo minato. Non sempre nei casi che ci riguardano siamo in presenza di abusi, maltrattamento o abbandono. Credo che il buon senso ci insegni che un figlio stia meglio a casa propria piuttosto che con degli estranei, salvo in situazioni gravi ovviamente». L'impennata di spese nasconde un'emergenza sociale? «Ho chiesto spiegazioni di questo incremento alle assistenti - ammette il sindaco - mi hanno risposto che con la crisi che morde il processo di disgregazione familiare è in costante aumento. Ma i numeri mi sembrano eccessivi».

Per questa ragione il Comune ha chiesto aiuto al consultorio privato La Famiglia. A Trezzo è un punto di riferimento da 30 anni. «Con la loro sensibilità ci aiuteranno a dipanare questa matassa decisamente aggrovigliata. Ho ricevuto rimostranze e lamentele di famiglie in carico ai nostri servizi, voglio vederci chiaro. Anche perchè il tema, al di là dei costi che sono ingentissimi, tocca una sfera sulla quale, credo, meno si interviene meglio è». Il primo cittadino fa un'osservazione semplice ed efficace: «Su 5.500 famiglie presenti in città, possiamo ipotizzare che il 10% abbia dei problemi. Valutiamo l'idoneità della relazione genitori-figli in tutti questi casi? Sarebbe paradossale per non dire peggio». Un ragazzo in comunità costa mediamente al Comune 120 euro al giorno, ma si arriva anche a 200. «Se una famiglia ha problemi economici, meglio darle un contributo e aiutarla a tenersi i figli a casa, piuttosto che dichiararla non idonea», sottolinea Villa. Il rischio del business delle case famiglia è reale secondo molte associazioni di tutela dei minori. «In Italia ce ne sono 1.800. In Lombardia circa 300, ma i controlli sono poco diffusi», spiegano a Figli Liberi, una di queste. I Comuni pagano e ai ragazzi si strappa un pezzo di cuore allontanandoli da casa.

di Barbara Calderola